



# L'ARTE DELLA GIUSTIZIA

**M**i sorgono, questa volta, riflessioni sparse a margine di una serata che è stata definita di Fierezza Siciliana ma specularmente anche di Ferocia Siciliana.

Trapani, Palazzo di Giustizia, venerdì 25 gennaio 2013, pomeriggio tardo di un giorno molto vicino ai cosiddetti giorni della merla. All'ingresso, stretto e buio, che vibra impazzito per i suoni convulsi dei metaldetector, si accalca un popolo infreddolito. Dentro, al contrario, centocinquanta gradi fahrenheit, e non soltanto per la caldezza (!) degli argomenti. Si apre l'anno giudiziario, ma si commemora Giangiacomo Ciaccio Montalto, ucciso trent'anni fa per mano mafiosa.

Parto subito dicendo che mi è piaciuto, a pelle, sebbene non l'abbia ben gustato fino in fondo. Ma questo potrebbe essere un mio limite.

Continuiamo. Sostengo da molto tempo che certi luoghi sacri hanno bisogno di essere "sconsacrati" per essere più vicini all'uomo comune. Così come è stato dopo il concilio Vaticano secondo (è semplicemente un esempio, per favore). Le prime messe beat, con le chitarre elettriche sul palco/altare, le ricordiamo tutti quelli sopra gli anta, no? Anche chi non frequentava.

Viro verso un'altra convinzione che riguarda le date, come questa del 25 gennaio, che ha fatto da pretesto per la kermesse.

Ritengo che vadano usate per tenere alta la tensione su una qualsiasi condizione che rischia di essere dimenticata. Ma non abusata, come in tanti altri casi. Si rischia l'abitudine (festa della donna per esempio). Proseguo con l'idea che la giustizia con la G maiuscola dalle nostre parti non solo è dimenticata, ma persino esercitata da altri (...zio Tano, zio Piddu etc.) che quel ruolo non hanno. Diventa necessario ritornare a rendere "onore e rispetto" a quei luoghi, a quelle funzioni, a quegli uomini che le eser-

citano. Considerato che fino ad oggi sono stati utilizzati tutti i mezzi leciti, democratici, direi quasi normali per far sì che onore e rispetto per la giustizia fossero esercitati da tutti e non "quasi da tutti"... forse è ora di cominciare ad usare i mezzi illeciti tra virgolette, i metodi da guerriglia, del mordi e fuggi.

L'arte, usata come ordigno esplosivo per concentrare l'attenzione sulla questione, ma forse tanto altro ancora è stato *Ferus*, e tutto questo è successo venerdì sera al Tribunale di Trapani, pieno di tante persone e di tanta arte fino a scoppiare. Bulimizzato da una moltitudine di persone che, se c'erano mai entrati in quel palazzaccio, lo avevano fatto per qualcosa in genere spiacevole. Considerando che le

arti per eccellenza sono mediatori e trainatori di popoli, e non c'è di meglio per confortare chi è o si sente solo, tutta quella arte che i magistrati si sono chiamati attorno ha avuto senso e non soltanto per loro, anche per tutti noi che siamo stati tangibilmente accanto, vicini, dentro quelle stesse stanze che loro vivono, o muoiono, tutti i santi giorni di tutti i santi anni che

hanno deciso di dedicare al loro duro e difficile lavoro: assicurarci la giustizia. Giusta. Penso anche che, per una città tanto assetata di giustizia quanto di arte, forse una sola serata tipo toccata e fuga non basta, è poco. Così come poco mi è sembrato lo spazio per contenere tutti e tutto l'altra sera al Palazzo di Giustizia.

Come chi attraversa il deserto, spesso allucina l'acqua, così mi è sembrato questo "passaggio d'arte". Tanto veloce da lasciare pensare che potesse essere solo una allucinazione. Speriamo di no, non fosse altro per la molteplicità di risorse investite.

Noi in ogni caso ci siamo stati ed abbiamo avuto voglia di renderne testimonianza.

Buona settimana e proviamo a fare cose che ci facciano stare bene.

